

LETTERA ENCICLICA

*MAGNIFICA
HUMANITAS*

DEL SANTO PADRE
LEONE XIV
SULLA CUSTODIA
DELLA PERSONA UMANA
NEL TEMPO DELL'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE

*Prefazione di
Mario Delpini
Arcivescovo di Milano*



CENTRO AMBROSIANO

Immagine di copertina ©/IPA

© 2026 Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana,
Città del Vaticano

© 2026 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02 67131639
www.itl-libri.com
e-mail: libri@chiesadimilano.it



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-895-5

Prefazione

C'è da qualche parte uno di quei palazzi inaccessibili dove si incontrano i potenti: sono quelli che possono decidere della vita della gente, dei popoli, del pianeta e del futuro. Si incontrano, o forse partecipano da lontano e decidono.

Chi ha dato loro il potere di decidere per gli altri? Nessuno, eccetto le risorse enormi di cui dispongono. Hanno accumulato risorse incalcolabili, soldi, tecnologia, informazioni: sono stati più furbi o più intelligenti o più spregiudicati degli altri.

Con quali criteri decidono quello che è bene fare? Nessun criterio: non si può infatti dire che cosa sia bene e che cosa sia male. Loro sanno che cosa sia bene per loro, cioè il profitto e il potere.

Chi sono questi tali? Sono uomini e donne come tutti, ma ritengono di essere al posto di Dio. Sono destinati a morire e a comparire davanti al Giudice dei vivi e dei morti, ma non ci pensano.

Come trattano gli altri? Mi immagino che nei loro inaccessibili uffici entrino talora anche gli altri. Ma non sono come loro, sono piuttosto personale di servizio, servono il caffè e il succo di mango. Personale di servizio. Costano meno del robot che potrebbe sostituirli.

Che cosa c'entra la Chiesa cattolica?

Introduzione

1. La MAGNIFICA UMANITÀ creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo».¹ Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza.

2. Fondati su Cristo, pietra viva, facciamo esperienza della potente e misteriosa azione dello Spirito Santo, e crediamo che ogni autentico sforzo umano di cooperare con Lui per il bene sarà benedetto dal Padre celeste, nel quale riponiamo la nostra speranza. Per questo possiamo contribuire con impegno a tutte quelle iniziative che costruiscono un

¹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966), 1042.

mondo più giusto, e possiamo chiamare altri a collaborare con noi nella promozione dello sviluppo integrale di ogni essere umano. Desideriamo entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande e alle aspirazioni dell'umanità.² Vogliamo individuare, insieme con loro, nuove strade per il bene comune e la promozione di una vita dignitosa per tutti. Tale attitudine al dialogo è parte integrante della vocazione della Chiesa, perché essa, costituita «in Cristo, in qualche modo il sacramento [...] dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»,³ riconosce nella storia il luogo in cui il Vangelo interpella e accompagna l'esperienza umana.

3. Con questo spirito, nel 1891 Leone XIII ha pubblicato l'Enciclica *Rerum novarum*, di cui con viva riconoscenza celebriamo quest'anno il 135° anniversario. Con quel documento, il mio amato Predecessore ha dato impulso a quella riflessione sulla società, sull'economia e sulla politica che oggi chiamiamo "Dottrina sociale della Chiesa". E quando alcuni obiettavano che la Chiesa non doveva sprecare energie in questioni mondane, ma preoccuparsi di comunicare un messaggio di vita eterna, egli rispondeva con realismo e sapienza che l'annuncio del Vangelo non può dimenticare la vita concreta dei popoli.⁴ Sono trascorse molte decadi da allora, e il Magistero, i pastori, i teologi e i fedeli hanno continuato a riflettere sulle questioni sociali alla luce del Vangelo. Oggi la Dottrina sociale della Chiesa è un patrimo-

² Cfr *ibid.*, 11: AAS 58 (1966), 1033-1034.

³ *Id.*, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965), 5.

⁴ Cfr LEONE XIII, Lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891), 22: ASS 23 (1890-1891), 653.

nio di saggezza, ove troviamo principi per pensare, criteri per discernere e giudicare, orientamenti concreti per agire. Essa si fonda sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione e, in dialogo con le scienze, ci aiuta a leggere con lucidità le sfide del presente, individuando percorsi adeguati per vivere una testimonianza cristiana limpida, con gioia e al servizio del mondo. Non è un insieme statico di concetti, ma un *corpus* vivo di verità, che custodisce e interpreta la vocazione dell'umanità a una vita piena e giusta. A questa tradizione vivente desidero dunque aggiungere la mia voce, invocando l'aiuto dello Spirito di sapienza, che abita il mondo sin dal suo inizio (cfr *Pr* 8,22-31).

Le res novae del nostro tempo

4. Se a suo tempo Leone XIII parlava di «nuove questioni» (*rerum novarum*), oggi non possiamo semplicemente ripetere i suoi preziosi insegnamenti, ma dobbiamo chiedere a Dio la saggezza per interpretare le grandi tendenze del nostro tempo, in particolare i progressi della tecnica. Negli ultimi anni è divenuto sempre più evidente quanto rapidamente e profondamente la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale (IA) e la robotica stiano trasformando il nostro mondo. La tecnica non va considerata, in se stessa, come forza antagonista rispetto alla persona: al contrario, essa è radicata nella nostra storia fin dal principio, in quanto «fatto profondamente umano, legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo». ⁵ Lo sviluppo tecnologico ha contribuito nei se-

⁵ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 69: AAS 101 (2009), 702.

coli a un significativo miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità; allo stesso tempo, ogni fase del progresso ha mostrato anche il volto ambiguo di strumenti capaci di arrecare danno quando non orientati al bene. Oggi, tuttavia, ci troviamo dinanzi a una situazione nuova, in cui la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti si innestano nella trama della quotidianità, plasmano i processi decisionali e incidono in profondità sull'immaginario collettivo: «Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa». ⁶ Le nuove tecnologie aprono un orizzonte esteso in direzioni che, seppur intuibili, non possiamo ancora pienamente prevedere. Ciò rende più complesso valutarne l'impatto e gli effetti a lungo termine sulla dignità delle persone e sul bene comune.

5. Ora tocca a noi assumere con lucidità e responsabilità le sfide del nostro tempo. È necessario adottare strumenti normativi adeguati, capaci di tutelare la giustizia e di contenere gli effetti distorsivi del potere tecnologico. Ma la questione non si esaurisce nella regolamentazione. Come avvertiva Papa Francesco, occorre domandarci con realismo chi oggi detenga questo potere e a quali fini lo orienti: «Non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito [...] danno a coloro che detengono la conoscenza, e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero». ⁷ Un tempo erano soprattutto gli Stati a guidare e indirizzare l'innovazione.

⁶ FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 104: AAS 107 (2015), 888.

⁷ *Ibid.*

Oggi, invece, i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi. Il potere tecnologico assume così un volto inedito, prevalentemente “privato”, e per questo ancora più difficile da discernere, governare e orientare al bene comune.

6. Per questo occorre avviare un discernimento condiviso capace di penetrare le radici spirituali e culturali delle trasformazioni in atto. Se ci limitiamo alle contingenze, rischiamo di lasciare che il susseguirsi delle emergenze decida al posto nostro la direzione del cammino. Stiamo vivendo una rapida fase di transizione, un “cambiamento d’epoca”, in cui – mentre alcuni si contendono il futuro delle nuove tecnologie e altri sono impegnati nella riflessione su di esse – la maggior parte delle persone rimane in attesa, osserva da lontano e spera semplicemente che tutto vada per il meglio. Proprio per questo si impongono alla nostra coscienza domande decisive, che non possono più essere eluse: dove stiamo andando? Verso quale meta desideriamo orientarci? Quale direzione scegliere come comunità umana e come popoli?

Due icone bibliche

7. Per rispondere a questi interrogativi e per discernere come abitare con responsabilità il tempo dell’intelligenza artificiale, vorrei richiamare due immagini bibliche: la costruzione della torre di Babele (cfr *Gen 11,1-9*) e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme (cfr *Ne 2-6*). Nel libro della Genesi, il racconto di Babele si colloca alle origini

dell'umanità, subito dopo le genealogie dei figli di Noè. Gli esseri umani, stabilitisi nella pianura di Sennaar, decidono di costruire una città e una torre «la cui cima tocchi il cielo» (*Gen* 11,4). Vogliono così garantirsi stabilità e potere, e soprattutto “farsi un nome”, temendo di essere dispersi sulla terra. L'impresa appare imponente: un'unica lingua, un'unica tecnologia, un'unica direzione. Tuttavia, il progetto nasconde una profonda insidia: è un'opera concepita senza riferimento a Dio, sostenuta da un'uniformità che elimina la diversità e che, invece della comunione, sceglie l'omologazione. Quando la città si edifica sull'orgoglio e sulla pretesa di bastare a se stessa, la comunicazione si spezza, le lingue si confondono e gli esseri umani non si comprendono più. Il risultato non è l'unità, ma la dispersione. Babele rivela così il limite di ogni costruzione che, pur grandiosa, sorge dall'assolutizzazione dell'umano e dalla sua pretesa di autosufficienza, sacrifica la dignità delle persone all'efficienza e ambisce a raggiungere il cielo senza la benedizione di Dio.

8. Il libro di Neemia, a sua volta, si apre in un momento di grande vulnerabilità nella storia dell'antico Israele. Dopo l'esilio babilonese, una parte del popolo è tornata a Gerusalemme, ma la città è ancora in rovina, le mura sono crollate e le porte bruciate (cfr *Ne* 1-2). Neemia, un ebreo al servizio del re persiano Artaserse, riceve la notizia dello stato disastroso della città dei padri. Prima di agire, digiuna, prega, intercede per il popolo; poi chiede al re il permesso di tornare a Gerusalemme e, giunto sul posto, esamina in silenzio i luoghi distrutti. Non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni. Il racconto mostra come la città rinasca non

grazie all'iniziativa di una singola persona, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre. L'antica Gerusalemme ritrova così una lingua comune, non quella dell'uniformità, ma quella della comunione: l'armonia che nasce quando ciascuno si assume la propria parte e tutto il popolo riconosce che la sua forza viene dal Signore.

9. Alla luce di queste due icone, lo Spirito Santo oggi ci interpella circa il rapporto con la tecnica e con la rivoluzione digitale in corso. Le scoperte scientifiche sono un talento consegnato all'umanità perché essa lo faccia fruttare (cfr *Mt* 25,14-30). La tecnologia può curare, connettere, educare, custodire la Casa comune; ma può anche dividere, scartare, generare nuove ingiustizie. In astratto, essa non è di per sé una soluzione ai problemi dell'umanità, come non è di per sé un male; ma, concretamente, non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa. Per questo la prima scelta non è tra un "sì" o un "no" alla tecnologia, ma tra edificare Babele o ricostruire Gerusalemme: tra un potere che pretende di dominare il cielo e un popolo che, alla presenza di Dio, si mette a lavorare unito per rialzare le mura della convivenza fraterna.

10. Evitiamo, dunque, la "sindrome di Babele": l'idolatria del profitto che sacrifica i deboli, l'uniformità che appiattisce le differenze, la pretesa di un linguaggio unico – anche digitale – capace di tradurre tutto, persino il mistero della persona, in dati e prestazioni. Questo è il rischio della disumanizzazione – costruire il futuro escludendo Dio e riducendo l'altro a mezzo –, una tentazione antica e sempre

nuova, che oggi assume anche un volto tecnico. Scegliamo, invece, la “via di Neemia”, che mette in risalto il valore del lavoro condiviso per rendere sicura la città di Dio per gli esuli ritornati. Ricostruire oggi significa riconoscere che, nella pluralità di voci e di visioni che talvolta ricorda la dispersione delle lingue, esiste comunque una possibilità luminosa: quella di edificare insieme, trasformando la diversità in una risorsa e facendo dell’ascolto e del dialogo il terreno comune su cui far crescere giustizia e fraternità. E, dentro questa opera condivisa, i cristiani trovano la loro forma propria di costruire: orientare l’agire a Dio, perché alla sua luce il pluralismo non si disperda nel disordine, ma, nella pratica della sinodalità, diventi lo spazio in cui l’umanità ritrova le sue solide fondamenta e il suo fine ultimo. Nell’Apocalisse, Giovanni vede la nuova Gerusalemme «scendere dal cielo, da Dio» (Ap 21,2) come dono per tutta l’umanità. E questa visione di grazia è per noi cristiani una chiamata a lavorare insieme, coltivando una vita comune pacifica, giusta e dignitosa nelle “città” di oggi.

Costruire nel bene

11. Costruire una città impostata sul bene comune esige, dunque, in primo luogo, di edificare sulla roccia della relazione con Dio. Riconoscere che la verità del suo amore ci chiama a una vita «in abbondanza» (Gv 10,10) e alla comunione con Lui. Insieme con sant’Agostino, anche noi possiamo dire: «Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te».⁸ Dio, infatti, ha inscritto nel nostro

⁸ S. AGOSTINO, *Confessiones*, I, 1, 1: CCSL 27, Turnhout 1981, 1.

cuore un desiderio di felicità che abbraccia tutte le dimensioni della vita, e la Chiesa, nel dialogo con gli uomini e le donne del nostro tempo, avverte l'urgenza di custodire e orientare tale aspirazione verso la sua verità più profonda.

12. In secondo luogo, edificare nel bene significa accettare il limite e la fragilità dell'umanità senza considerarli un errore da correggere. Oggi, il desiderio di pienezza dell'essere umano rischia di essere deviato verso mete ingannevoli: l'illusione di una tecnica che promette di liberarci da ogni fragilità o modelli di benessere che "lasciano indietro" interi popoli. Non di rado, riponiamo la speranza in un potenziamento senza limiti, in forme di progresso che possono esacerbare le disuguaglianze, in soluzioni immediate incapaci di sanare le ferite dei popoli. Così, mentre alcuni inseguono la chimera di un'autoaffermazione illimitata, molti restano privi del necessario. La Chiesa ricorda, con voce umile ma ferma, che la vera realizzazione non nasce dalla rimozione delle fragilità, ma da una crescita armoniosa: là dove libertà e responsabilità si intrecciano con la cura reciproca e la vera solidarietà, e dove il progresso si misura sulla dignità di ciascuno e sul bene dei popoli.

13. Costruire un mondo in cui tutti possono "fiorire" esige, in terzo luogo, una corresponsabilità coraggiosa. Nessuna mano, da sola, è sufficiente a sostenere il peso delle sfide che attraversano il mondo; e nessuna è così debole da non poter offrire il proprio contributo: «La forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). A ciascuno il suo tratto di muro: scienziati e ricercatori, imprenditori e lavoratori, educatori e legislatori, società civile, movimenti popolari e comunità di fede. Questa è la logica della sussistenza.

diarietà, che valorizza la cooperazione tra generazioni, tra popoli, tra discipline e culture come via maestra per far crescere stabilità, prosperità e pace. Le tensioni e le differenze non devono intimorire: possono diventare energie creative quando sono orientate da una responsabilità condivisa.

14. Infine, edificare nel bene domanda un linguaggio evangelico. Evitiamo parole che umiliano o contrappongono. Scegliamo la chiarezza che illumina e la franchezza che apre vie. Non benediciamo entusiasmi ingenui, non alimentiamo paure sterili. Piuttosto, indichiamo criteri di discernimento – dignità della persona, destinazione universale dei beni, opzione per i poveri, cura della Casa comune, pace – e traduciamoli in prassi: progettazione responsabile, valutazioni d’impatto umano e sociale, inclusione dei più fragili, alfabetizzazione digitale, ricerca e industria orientate alla giustizia e alla pace.

Rimanere umani

15. Nel recente Giubileo Ordinario del 2025, abbiamo camminato come pellegrini di speranza e siamo stati colmati di grazie. Forti di questi doni, possiamo avanzare con animo fiducioso di fronte ai compiti ardui e alle sfide esigenti che si affacciano sul nostro futuro. Nel tempo dell’intelligenza artificiale, in cui la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione, abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani, custodendo con amore quella magnifica umanità che ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna macchina potrà mai sostituire nel suo splendore. Il vero progresso na-

sce sempre da un cuore aperto all'altro, da un'intelligenza disponibile all'ascolto, da una volontà che cerca ciò che unisce più che ciò che separa.

16. A tutti i fedeli cattolici, a tutti i cristiani, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà rivolgo un accorato appello: non temiamo di sporcarci le mani nel cantiere del nostro tempo. Come Neemia, preghiamo, progettiamo con sapienza, lavoriamo con perseveranza, rimettendo Dio all'orizzonte del nostro agire e l'essere umano al centro delle nostre scelte. Allora le pietre scartate – i poveri, i malati, i migranti, i piccoli – diventeranno testata d'angolo, e sulla terra sorgerà una dimora comune solida e ospitale, dove l'amore e la verità finalmente s'incontreranno, la giustizia e la pace si baceranno (cfr *Sal* 85,11). Questa è la benedizione che imploriamo da Dio e il compito che ci attende: essere costruttori di comunione, non architetti di Babele; servi del Regno che viene, non padroni di torri destinate a crollare. E, con animo di pastore e di padre, chiedo a tutti di fermare il cantiere dell'ennesima Babele e di unire le forze per edificare nel bene, affinché l'umanità non perda mai la propria bellezza e il mondo possa riconoscere ancora una volta, nel cuore dell'essere umano, il luogo dove Dio desidera abitare.

Un pensiero dinamico fedele al Vangelo

17. In questo primo capitolo intendo ripercorrere, in modo sintetico, il cammino attraverso il quale la Dottrina sociale della Chiesa ha preso forma nel Magistero recente dei Papi e del Concilio Vaticano II, per metterne in luce il carattere dinamico. In ogni epoca, infatti, le *res novae* sollecitano questo insegnamento a misurarsi con le domande della storia alla luce della Verità rivelata. Perciò anche l'intelligenza artificiale va compresa non come un'appendice tematica, o come un'emergenza da gestire, ma come una trasformazione che interpella dall'interno le categorie della Dottrina sociale e ne domanda un ulteriore sviluppo, nella fedeltà al Vangelo.

18. Tuttavia, questo itinerario non sarebbe davvero comprensibile se, prima di soffermarci sul contributo dei singoli Pontefici e sui documenti più rilevanti, non chiarissimo alcune convinzioni di fondo riguardo al modo in cui la Chiesa abita la storia e si rapporta al mondo. Senza tale precisazione, la Dottrina sociale rischierebbe di apparire come un'ingerenza indebita in questioni temporali o come un codice etico esterno da applicare dall'alto. In realtà essa scaturisce da una Chiesa che cammina con l'umanità, riconosce l'autonomia delle realtà terrene e la distinzione tra comunità ecclesiale e comunità politica e, proprio per questo, ambisce a servire il bene comune.

Indice

Prefazione

Mario Delpini

Arcivescovo di Milano

5

LETTERA ENCICLICA *MAGNIFICA HUMANITAS*

Introduzione [1-3]

11

Le res novae del nostro tempo [4-6]

13

Due icone bibliche [7-10]

15

Costruire nel bene [11-14]

18

Rimanere umani [15-16]

20

Capitolo primo

Un pensiero dinamico fedele al Vangelo [17-18]

Una Chiesa in cammino nella storia

dell'umanità [19-22]

24

Sapienza della Parola e dialogo con le scienze umane

[23-24]

27

La Dottrina sociale come discernimento comunitario

[25-27]

29

Lo sviluppo del Magistero sociale

da Leone XIII a oggi [28]

31

Primi passi della Dottrina sociale della Chiesa [29-32]

32

169

<i>Gli anni del Concilio Vaticano II</i> [33-36]	37
<i>Il Magistero recente</i> [37-44]	40
Una lettura della storia alla luce della fede [45]	46

Capitolo secondo
Fondamenti e principi
della Dottrina sociale della Chiesa [46-47]

I fondamenti della Dottrina sociale	48
<i>L'essere umano immagine del Dio trinitario</i> [48-50]	48
<i>L'uguale dignità di tutti gli esseri umani</i> [51-53]	50
<i>L'altissimo valore dei diritti umani</i> [54-58]	52
I principi della Dottrina sociale	55
<i>Il principio del bene comune</i> [59-64]	55
<i>Il principio della destinazione universale dei beni</i> [65-67]	59
<i>Il principio di sussidiarietà</i> [68-72]	61
<i>Il principio di solidarietà</i> [73-76]	64
<i>Il principio della giustizia sociale</i> [77-81]	66
Lo sviluppo umano integrale [82-85]	70
Una verifica per la Chiesa [86-89]	72

Capitolo terzo
Tecnica e dominio. La grandezza della persona umana
davanti alle promesse dell'IA [90-91]

Il paradigma tecnocratico e il potere digitale [92-96]	76
L'intelligenza artificiale [97-99]	78
<i>Un aiuto prezioso che richiede attenzione</i> [100-101]	80
<i>Responsabilità, trasparenza e governo dell'IA</i> [102-111]	82

Ciò che non possiamo perdere [112-114]	87
<i>Narrazioni di fondo: transumanesimo e postumanesimo</i> [115-117]	89
<i>Il limite, il cuore, la grandezza dell'essere umano</i> [118-126]	91
Il vero "più che umano": grazia e umanesimo cristiano [127-128]	96
Due città e due amori [129-130]	97

Capitolo quarto
**Custodire l'umano nella trasformazione.
 Verità, lavoro, libertà [131]**

La verità come bene comune	99
<i>Verità e democrazia</i> [132-134]	99
<i>Comunicazione e immaginario collettivo</i> [135-136]	102
<i>Per un'ecologia della comunicazione</i> [137-138]	103
<i>Un'alleanza educativa per l'era digitale</i> [139-142]	104
<i>Centralità della scuola</i> [143-147]	107
La dignità del lavoro nella transizione digitale	109
<i>Il valore del lavoro</i> [148-150]	109
<i>Il problema della disoccupazione</i> [151-156]	111
<i>Un'economia che valorizzi la dignità</i> [157-164]	115
<i>Famiglia e giovani: condizioni sociali della speranza</i> [165-169]	120
Custodire la libertà contro dipendenza e mercificazione	123
<i>Dipendenze e controllo sociale</i> [170-172]	123
<i>Spezzare le catene delle nuove schiavitù</i> [173-179]	124
Una responsabilità condivisa [180-181]	129

Capitolo quinto

La cultura della potenza e la civiltà dell'amore [182-185]

La civiltà dell'amore nell'era digitale [186-187]	133
La cultura della potenza [188]	134
<i>La normalizzazione della guerra</i> [189-192]	135
<i>La forza senza limiti</i> [193-196]	137
<i>Armi e IA</i> [197-200]	139
<i>La crisi del multilateralismo</i> [201-203]	141
<i>Un presunto realismo politico</i> [204-209]	143
Costruire la civiltà dell'amore [210-211]	146
<i>Tutti possiamo fare la nostra parte</i> [212-213]	147
<i>Disarmare le parole</i> [214]	148
<i>Costruire la pace nella giustizia</i> [215]	149
<i>Assumere lo sguardo delle vittime</i> [216-217]	150
<i>Coltivare un sano realismo</i> [218]	151
<i>Rilanciare il dialogo</i> [219-223]	152
<i>La necessità della diplomazia e del multilateralismo</i> [224-227]	154
<i>Pregare e sperare</i> [228]	156
Conclusione [229]	157
<i>Il Verbo si è fatto carne</i> [230-233]	157
<i>Un solo corpo in Cristo</i> [234-235]	160
<i>Il cantiere del nostro tempo</i> [236-242]	162
<i>Il canto della speranza: il Magnificat</i> [243-245]	166

PAPA
LEONE XIV
DILEXI TE

*Esortazione apostolica
sull'amore verso i poveri*

PREFAZIONE
MARIO DELPINI



*«Le strutture di ingiustizia
vanno riconosciute e distrutte
con la forza del bene.»*

Leone PP. XIV

Per approfondire i temi dell'Enciclica

OLTRE L'ALGO RITMO

CONOSCERE L'IA
PER NON FARSI
TRAVOLGERE



Conoscere
l'IA
per non farsi
travolgere.

«Se non si
sceglie la pace,
vince la guerra.»

(M. Zuppi)

COM BATTE RE LA GUE RRA

SANDRO CALYANI
ANTONIO SPADARO
MARCO TARQUINO

Prefazione di Matteo Zuppi



MARIO DELPINI

PIÙ GIUSTI PIÙ LIBERI

CON I CONTRIBUTI DI
Giuseppe Ondei
Presidente della Corte di Appello di Milano
Mattia F. Ferrero
Presidente dell'Unione Giuristi Canonici di Milano



«È necessario
dimostrare che la cura
per il bene comune
favorisce e arricchisce
i cittadini.»

(M. Delpini)

Collana **CIVITAS**



Seguici!